

# Rapporto Inps, un operaio vive 5 anni meno di un dirigente, dimissioni volontarie in aumento

Un operaio ha un'aspettativa di vita di 5 anni inferiore a quella di un dirigente. A dirlo è il rapporto annuale dell'Inps, presentato mercoledì 13 settembre alla Camera dei deputati. *«Un ex-lavoratore dipendente, con un reddito coniugale nella fascia più bassa della distribuzione, ha un'aspettativa di vita a 67 anni, quasi 5 anni inferiore rispetto a quella di un ex-contribuente al Fondo Inpdai»*, il Fondo previdenziale dei lavoratori dirigenti, o un ex contribuente volo o telefonici, *«con reddito nella fascia più alta della distribuzione. Tali differenze tra le donne sono meno pronunciate, ma comunque rilevanti»*, spiega l'Istituto nel documento.

*«La presenza di differenze così significative è problematica dal punto di vista dell'equità e anche della solidarietà in quanto l'attuale sistema previdenziale applica al montante contributivo un tasso di trasformazione indifferenziato, che presuppone speranza di vita indifferenziata»*, spiega il rapporto. L'aspettativa di vita varia in modo significativo da Nord a Sud: *«Un residente in Campania nel primo quinto della distribuzione del reddito ha una speranza di vita di quasi 4 anni inferiore ad una residente in Trentino-Alto Adige con reddito nel quinto più alto»*.

## Dimissioni volontarie in aumento

Nel 2022 l'input complessivo di lavoro, misurato in settimane, è risultato del 4,1% più alto di quello del 2019 mentre il monte dei redditi da lavoro e delle retribuzioni, corrispondente all'imponibile previdenziale, si è avvicinato ai 650 miliardi di euro, con un aumento dell'8% rispetto al 2019. *«La temuta grande ondata di licenziamenti post pandemia – ha spiegato la commissaria dell'Inps, **Micaela Gelera** – non si è verificata e la Naspi, così come gli altri ammortizzatori sociali, quali la malattia e la Cassa integrazione guadagni, sono tornati a svolgere un ruolo ordinario di supporto del lavoratore in periodi temporanei di inattività»*. Gelera segnala l'aumento delle dimissioni volontarie (+26% rispetto al 2019) ma *«non è un ritiro dal mercato del lavoro – spiega – bensì un'aumentata mobilità, alla ricerca di migliori condizioni»*.

## Occupazione al 61%

L'occupazione in Italia è al massimo storico, il 61%, evidenzia il rapporto, ma permangono alcune criticità derivanti dall'invecchiamento della popolazione, dal persistente divario territoriale tra Nord e Sud, nonché dalla divaricazione tra lavoro dipendente, in aumento, e lavoro autonomo, in diminuzione. Inoltre, i principali indicatori del mercato del lavoro italiano, seppur migliorati rispetto al passato, rimangono molto al di sotto delle medie dei paesi dell'Unione Europea o di paesi come Francia e Germania.

## Pensioni: gli uomini percepiscono il 36% in più delle donne

La spesa per pensioni nel 2022 è stata di 322 miliardi, di questi il 56% è andato agli uomini, che **percepiscono assegni del 36% superiori a quelli delle donne**, spiega l'Inps. Questo divario è dovuto alle carriere intermittenti delle lavoratrici e alle retribuzioni che per le donne continuano a essere mediamente più basse: 1.932 euro contro 1.416 euro. Nel 2022

le nuove pensioni sono state un milione e mezzo, calo del 3,1%. **L'età media di uscita delle donne è superiore a quella degli uomini: 64,7 anni contro 64,2.** Nel 2012 era il contrario: 62 anni per gli uomini e 61,3 per le donne.

### **Gli effetti dell'inflazione su famiglie e pensionati**

L'aumento dei prezzi ha inciso sul potere d'acquisto delle famiglie in modo non omogeneo, evidenzia l'Inps, e sulla base dei dati Istat **l'inflazione cumulata tra il 2018 e il 2022 sperimentata dalle famiglie del primo quinto della distribuzione della spesa sfiora il 15%, cinque punti percentuali in più dell'inflazione sperimentata dalle famiglie dell'ultimo quinto.** Le famiglie più colpite dall'impennata dell'inflazione nel 2022 sono quelle dei pensionati, specialmente quelle appartenenti ai due quinti di spesa più poveri, che perdono tra il 2018 e il 2022 il 10,6% del reddito reale (perdita oltre dieci volte maggiore delle famiglie con solo redditi da lavoro); fortemente colpite risultano anche le famiglie di pensionati dei quinti più ricchi, con una perdita del reddito reale pari al 7,5%.

**Fonte: Corriere.it**